



Domenico Arturo Nesci, in collaborazione con:

Tommaso Achille Polisenò, Domenico Scafoglio, Domenico Agresta, Miguel Del Pozo, Vincenzo Florio, MariaChiara Marra, Monica Medici, Valentina Scopone.

IL WORKSHOP CLINICA E SOGNI (II Parte)

Il 30 ed il 31 Ottobre 2010 si è svolto il primo workshop “Clinica e Sogni” nella storia della Scuola Internazionale di Psicoterapia nel Setting Istituzionale (SIPSI). Il workshop è stato creato come variante del workshop “Cinema e Sogni” sostituendo alla proiezione di un film, come stimolo al lavoro onirico ed associativo dei partecipanti, la presentazione di un caso clinico.

Erano presenti gli allievi di tutti e quattro gli anni di corso, la Dr.ssa Fazzi (che avrebbe presentato il caso la sera del 30 Ottobre), l’Autore (nel duplice ruolo di supervisore del caso in un setting classico individuale e di co-conduttore del workshop), il Dr. Polisenò (co-conduttore dei workshops cinema e sogni fin dalla loro prima edizione), ed il Prof. Scafoglio, Docente di Antropologia alla SIPSI ed anche lui co-conduttore, in alte occasioni, dei workshops cinema e sogni. La particolarità dell’evento era dovuta al fatto che il caso in psicoterapia presentato dalla Dr.ssa Fazzi (all’epoca ancora specializzanda della Scuola) stava attraversando una fase di psicoterapia multimediale (Nesci, 2009) durante la quale aveva portato in seduta materiali fotografici relativi al padre, morto di cancro circa un anno prima dell’insorgere in lei di una leucemia.

La Dr.ssa Fazzi presentò il caso la sera del venerdì, in particolare raccontando due sogni della paziente, già pubblicati altrove (Fazzi, 2010) e mostrando una serie di fotografie che la paziente aveva portato in terapia per costruire un “oggetto della memoria” che la aiutasse nell’elaborazione del lutto.

Alla presentazione, cui non era presente il Prof. Scafoglio, seguì una serie di associazioni e riflessioni dei partecipanti che poi si sciolsero dandosi appuntamento al giorno dopo (sabato mattina, 31 Ottobre) per condividere i sogni della notte, evocati dall’esperienza vissuta insieme. Il giorno dopo, l’aula multimediale “Maria Augusta Foti” della SIPSI avrebbe fatto da contenitore di un “*guided social dreaming*” (Nesci, 2011) e cioè di un nuovo setting gruppale di supervisione dove il social dreaming è l’elemento essenziale ed i conduttori giocano un ruolo di “guida” e non di classici supervisori, in analogia a quello che Ogden ha teorizzato concependo la supervisione psicoanalitica come un processo di “*guided dreaming*” (2005).

La presenza del prof. Scafoglio in questo processo non è stata casuale né accessoria ma fondamentale per concepire il metodo, un metodo che richiedeva una triangolazione dell’esperienza “guidata” non da uno psicoanalista, da un gruppo analista, o da un antropologo, ma da un continuo rimando tra i tre vertici osservativi.



In questo lavoro ci limitiamo a riportare solo alcuni interventi della seconda parte del workshop, rimandando al precedente numero della Rivista per la prima parte dell'esperienza.

Sabato 31 Ottobre.

Dr.ssa Monica Medici: Ho pensato che il mio sogno era così banale che non ho avuto il coraggio di raccontarlo nella prima parte del workshop... Poi, durante il coffee-break, una Collega mi ha incoraggiata a farlo. Ho sognato che stavo... non mi ricordo esattamente dove... forse in un mercato. Con me c'era qualcuno che mi diceva: "Queste cozze sono meravigliose!" In effetti queste cozze erano davvero più grandi del solito, e così ho pensato di comprarle. Mi era venuto il desiderio di mangiarmi pasta con le cozze! Ma poi ho pensato che ci sarebbe voluto troppo tempo perché ce ne vuole per pulire e preparare le cozze per la cottura... bisogna lasciarle a bagno in acqua a lungo perché si puliscano, si filtrino, si purifichino...

Dr.ssa Valentina Scopone: Mi stavo chiedendo se non sarebbe più semplice comprarle surgelate ed avere subito lo stesso risultato, anche se non esattamente lo stesso, naturalmente...

Dr.ssa Monica Medici: Pulire le cozze richiede il tempo di pulirle, di espellere e rimuovere qualcosa di cattivo, la sabbia, i rifiuti. Mi viene da associare con il film "Il miglio verde" dove il protagonista ha il potere di prendere su di sé tutta la negatività e poi espellerla all'esterno...

Dr.ssa MariaChiara Marra: Ne "Il miglio verde" il buono del film (che è comunque un condannato a morte) ha il potere di assorbire il male dagli altri intorno a lui e poi di eliminarlo dalla bocca, non sbadigliando ma respirando profondamente. In quel gesto delle cose nere uscivano dalla sua bocca...

Dr. Domenico Agresta: nere come i chicchi di caffè...

Dr. Vincenzo Florio: Il protagonista del film era un nero di nome "Coffey". Lui si presentava proprio dicendo: "Mi chiamo *Coffey*, come il caffè!"

Dr.ssa Valentina Scopone: Questo tema delle cozze, il fatto che qualcuno le possa pulire per te rendendo tutto più facile (come quando si usa del cibo surgelato) mi conduce verso un altro percorso associativo... Per circa due settimane sono stata affascinata da "Six Feet Under", una serie televisiva americana su una famiglia che ha un'agenzia di pompe funebri. In ogni episodio c'è qualcuno che muore e c'è il problema dell'elaborazione del lutto e del cercare di dare un significato alla vita e alla morte. Così per circa due settimane mi sono trovata ad elaborare il tema dell'essere sepolti vivi. L'altra notte, con una mia amica che è un po' giù, ultimamente, facevamo la fantasia che si dovrebbe potersi ibernare, come certi animali, e starsene in una caverna, raggomitolate in posizione fetale... e il resto del mondo anche. Tutto il mondo dovrebbe ibernarsi in modo che non avremmo alcun senso di colpa o preoccuparci di cosa dire e cosa fare dal momento



che tutto il genere umano sarebbe addormentato. Ed al risveglio della primavera, con la fioritura, anche noi rifioriremmo! Un periodo di riposo... una pausa...

Dr. Domenico Arturo Nesci: State parlando della psicoterapia... del tempo sospeso di ogni seduta... del miracolo del setting psicoanalitico dove questo sembra avverarsi ogni volta...

Dr. Miguel Del Pozo: Pensavo al significato del nostro essere qui oggi. Siamo qui per chiarire le nostre menti liberandole dagli elementi intrusivi, maligni, che ci restano attaccati nel contatto con i nostri pazienti... Stavo riflettendo sul tema della ripetizione. Spesso sentiamo il bisogno di leggere un libro, vedere un film, andare a treare e riprendere contatto con quelle parti più fragili di noi stessi, quelle più emotive, più calde, più bisognose di essere curate e prese in carico ripulendo noi stessi nel flusso della vita dove sempre abbiamo la necessità di ritrovarci. Ci sono delle esperienze traumatiche che non possono essere elaborate. Punto. E tuttavia, persino queste possono essere rielaborate attraverso la ripetizione. In altre parole, ciò di cui abbiamo bisogno è di rimettere le mani in questo compito impossibile, all'infinito, così che ci sentiamo più vivi, esattamente come ci è successo oggi in questo setting di gruppo. Abbiamo bisogno di esperienze di questo tipo. E ne avremo sempre bisogno finché continueremo a vedere dei pazienti. Abbiamo bisogno di questo lavoro di bonifica, di filtro, di rigenerazione... E stavo riflettendo al tempo stesso sulla natura della psicoanalisi. Aveva ragione Freud quando scriveva che l'analisi era interminabile. In questo senso, la nostra impresa psicoanalitica è egualmente interminabile.

Dr. Domenico Agresta: Mi viene in mente il tema del tempo nei malati di cancro... Il tempo per loro scorre in un modo diverso... e noi ci troviamo in questa disagiata situazione in cui dobbiamo adattare e sincronizzare il tempo della terapia con il tempo vissuto tutto soggettivo dei nostri pazienti oncologici. Anche il tempo del cancro è un tempo sospeso, ma in un modo più oggettivo [per l'incombente del rischio della recidiva]. E mi interrogavo anche sul modo in cui abbiamo gestito qui il problema del tempo, nel nostro setting gruppal. Abbiamo deciso di prenderci tutto il tempo che ci serviva per una pausa... un coffee-break indefinito ma un tempo definito per la chiusura del workshop. Sembra che sia stata una buona scelta: il caffè che ci siamo presi ci ha ricaricato!

Dr. Domenico Arturo Nesci: [rivolgendosi al Prof. Scafoglio] Una riflessione conclusiva?

Prof. Domenico Scafoglio: Mi ha fatto molto piacere lavorare con voi tutti. Anche noi antropologi lavoriamo in gruppo ma quello che voi fate qui è molto più libero, più associativo, privo di tutte le rigidità e le costrizioni accademiche. Ritengo che questo vostro workshop sia innovativo e molto efficace. Concluderei riprendendo il tema della ripetizione. Sono pienamente d'accordo con quello che è stato detto qui. Noi abbiamo bisogno della ripetizione. La continua esposizione al cambiamento, alla novità, alle notizie, può essere un problema; può addirittura, a volte, essere un pericolo. Mi viene l'associazione spontanea con la poesia. La poesia è una di quelle cose che strutturano la nostra vita. Nella poesia noi ci muoviamo tra cambiamento e ripetizione. Una poesia è



una serie continua di versi, dove ognuno di essi rimanda al successivo ed al precedente, al tempo stesso... Abbiamo bisogno di monotonia; abbiamo bisogno di conferme, convalide, riconoscimenti... se li riceviamo, allora siamo in grado di apprezzare anche qualche cambiamento, anche. Solo così possiamo aprirci al momento dell'innovazione.

Bibliografia

Nesci D.A.: *"Multimedia Psychotherapy: A Psychodynamic Approach for Mourning in the Technological Age"* Jason Aronson, Latham, 2012.

Ogden T.H.: "On Psychoanalytic Supervision" *The International Journal of Psychoanalysis* 86: 1265-1280, 2005.